

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 16 giugno 2016



EDILIZIA

Italia Oggi 16/06/16 P. 30 In edilizia uno snellimento dei regimi amministrativi 1

ANTITRUST

Sole 24 Ore 16/06/16 P. 6 Antitrust, rischi di monopoli online Laura Serafini 2

SCIA

Sole 24 Ore 16/06/16 P. 9 Al debutto il modello standard per la Scia Gianni Trovati 4

ANTICORRUZIONE

Italia Oggi 16/06/16 P. 38 Anticorruzione in versione soft Gabriele Ventura 6

RIUSO EDILIZIO

Sole 24 Ore Casa Plus 16/06/16 P. 17 Dal riuso 6 miliardi l'anno Maria Chiara Voci 8

TTIP

Sole 24 Ore 16/06/16 P. 5 Ttip, l'Italia conferma il mandato alla Ue 10

SEMPLIFICAZIONI PA

Sole 24 Ore 16/06/16 P. 9 Dopo le regole servono incentivi reali al cambiamento Gianni Trovati 11

CONFERENZA SERVIZI

Sole 24 Ore 16/06/16 P. 9 Conferenza servizi, per chiudere 150 giorni [45 per casi semplificati] Giuseppe Latour 12

FORMAZIONE

Corriere Della Sera 16/06/16 P. 46 Il master sul paesaggio non si fa più Fabrizio Assandri 13

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Corriere Della Sera 16/06/16 P. 31 Atlante 2 e il negoziato con le «casse» Enrico Marro 15

PROTEZIONE CIVILE

Stampa 16/06/16 P. 15 Dal sisma all'alluvione Vademecum per salvarsi 16

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Stampa 16/06/16 P. 6 Furbetti del cartellino, c'è il decreto Renzi: adesso la pacchia è finita Antonio Pitoni 18

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 16/06/16 P. 41 La Cassazione bocchia il contributo di solidarietà Federica Micardi 19

GLI ALTRI PROVVEDIMENTI APPROVATI

In edilizia uno snellimento dei regimi amministrativi

Mappatura completa e precisa individuazione delle attività oggetto di procedimento di mera comunicazione o segnalazione certificata di inizio attività (Scia) o di silenzio assenso, nonché quelle per le quali è necessario il titolo espresso, con conseguenti disposizioni normative di coordinamento. Semplificazione di regimi amministrativi in materia edilizia. Lo prevede lo schema di decreto legislativo, approvato ieri dal consiglio dei ministri in via preliminare, recante «Norme in materia di regimi amministrativi delle attività private (Scia 2)», in attuazione della delega (legge 7 agosto 2015, n. 124).

Conferenza dei servizi. Via libera definitiva, invece, a un decreto legislativo recante norme per il riordino della disciplina in materia di conferenza dei servizi, in attuazione dell'articolo 2 della legge 7 agosto 2015, n. 124. Nello specifico, spiega una nota di palazzo Chigi, si abbattano i tempi lunghi attivando la conferenza semplificata, che non prevede riunioni fisiche ma solo l'invio di documenti per via telematica; la conferenza simultanea con riunione (anche telematica) si svolge solo quando è strettamente necessaria; l'assenso delle amministrazioni che non si sono espresse si considera acquisito; ciascun livello di governo parlerà con una sola voce; il termine della conferenza, oggi di

fatto indefinito, viene stabilito perentoriamente in al massimo cinque mesi.

Interpreti e traduttori nei procedimenti penali. Approvato, in esame definitivo, un decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 32, di attuazione della direttiva 2010/64/UE sul diritto all'interpretazione e alla traduzione nei procedimenti penali. Viene previsto che, nei casi in cui l'interprete o il traduttore risieda nella circoscrizione di altro tribunale, il giudice possa chiedere al giudice delle indagini preliminari del luogo di residenza dell'ausiliario di procedere per rogatoria alle attività di identificazione, ammonimento e conferimento di incarico. Vengono anche dettate le regole che attuano il diritto al colloquio con il difensore assistito gratuitamente dall'interprete, prevedendo che nei casi che legittimano l'assistenza gratuita dell'interprete a spese dello stato l'imputato abbia diritto a un colloquio soltanto in riferimento al singolo atto da compiere, salvo che si ravvisino particolari esigenze collegate all'esercizio del diritto di difesa. E che, nel caso di soggetti indagati o imputati non abbienti, le spese spettanti anche per

l'interprete e il traduttore rimangono comunque a carico dello stato. Inoltre viene previsto che nel caso di particolari situazioni di urgenza (per esempio, nelle ipotesi di incidente probatorio disposto con urgenza e abbreviazione dei termini ordinari per imminente pericolo di vita del testimone), in assenza di una traduzione scritta prontamente disponibile degli atti per i quali è obbligatoria, l'autorità giudiziaria ne disponga, con decreto motivato, se ciò non pregiudica il diritto di difesa dell'imputato, la traduzione orale anche in forma riassuntiva, dandone atto in apposito verbale. Presso il ministero della giustizia sarà istituito l'elenco nazionale degli interpreti e traduttori iscritti negli albi dei periti di ogni tribunale.

Apparecchiature radio. Via libera definitiva al decreto legislativo di attuazione della direttiva 2014/53/UE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 16 aprile 2014, concernente l'armonizzazione delle legislazioni degli stati membri relative alla messa a disposizione sul mercato di apparecchiature radio e che abroga la direttiva 1999/5/CE. Si stabiliscono i requisiti essenziali che devono essere rispettati nella fabbricazione delle stesse apparecchiature

re e si fissano disposizioni relative agli obblighi degli operatori economici (fabbricanti, importatori, distributori), alla verifica di conformità degli apparecchi radio e alle sanzioni applicabili.

Autorizzazione paesaggistica. Approvato in esame preliminare un regolamento che individua gli interventi esclusi dall'autorizzazione paesaggistica o sottoposti a procedura autorizzatoria semplificata, ai sensi dell'art. 12 del decreto legge 31 maggio 2014 n. 83. Il regolamento razionalizza le procedure per l'autorizzazione paesaggistica per gli interventi di lieve entità, come l'eliminazione delle barriere architettoniche.

Contrattazione p.a. L'esecutivo ha autorizzato il ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione Maria Anna Madia a esprimere il parere favorevole del governo sull'ipotesi di contratto collettivo nazionale quadro (Ccnq) per la definizione dei comparti di contrattazione collettiva e delle relative aree dirigenziali per il triennio 2016-2018, firmata il 5 aprile 2016. Si riduce il numero dei comparti e delle aree di contrattazione. Sono individuati quattro comparti di contrattazione collettiva: comparto delle Funzioni centrali; comparto delle Funzioni locali; comparto dell'Istruzione e della ricerca; comparto della Sanità.



Antitrust, rischi di monopoli online

Pitruzzella: i colossi globali possono impedire l'accesso agli altri operatori

Laura Serafini
ROMA

■ Innovazione, new economy e digitale. Sono le nuove frontiere lungo le quali si sta spostando la vigilanza antitrust per garantire che nuove tecnologie e piattaforme commerciali web non creino nuovi monopolisti a discapito della concorrenza e a vantaggio della disuguaglianza sociale. Disuguaglianze che secondo il presidente dell'Antitrust, Giovanni Pitruzzella, che ieri ha presentato in Senato la sua relazione annuale, sono all'origine delle recenti crisi del mondo sviluppato.

Pitruzzella ha puntato l'attenzione sulla dimensione globale dei nuovi interlocutori sui quali l'Autorità deve vigilare nelle sconfinata e poco regolate praterie di internet. Ad esempio, giganti del web come Booking.com, che costringeva gli albergatori a fare solo attraverso i suoi canali le migliori offerte via web, e che l'Antitrust italiano ha portato ad assumere impegni e aprire quella fetta di mercato. O dell'e-commerce come Amazon, che attraverso la moral suasion è stata costretta ad assicurare maggiore correttezza delle informazioni prima che siano conclusi i contratti di vendita. Solo nel comparto dell'e-commerce l'Autorità nel 2015 ha avviato 14 procedimenti, di cui 11 si sono conclusi con l'erogazione di una sanzione.

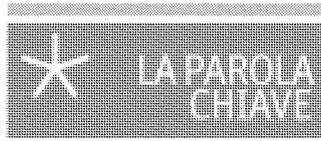
«La tendenza nei mercati digitali è verso la creazione di nuovi monopoli - ha detto Pitruzzella - perché l'innovatore di successo può sfruttare i vantaggi derivanti dalle economie di scala, dalle esternalità di rete, dalla possibilità di conquistare consumatori in una dimensione globale». C'è il rischio, ha aggiunto, «che utilizzino il loro potere di mercato per impedire che altri innovino oppure per sfruttare il consumatore». Pitruzzella ha parlato poi di «innovazione distruttiva» che anima i mercati digitali e che coglie di sorpresa gli operatori incumbent tradizionali dei vari

settori. Il caso di scuola è la sharing economy «dove assistiamo ai conflitti tra piattaforme Uber o Airbnb, da una parte, e i tassisti e gli albergatori dall'altra. In questi casi, secondo il presidente dell'Antitrust, non si può pensare di applicare «regole esistenti per i servizi tradizionali senza uccidere i nuovi modelli di business». Va pensata, invece, «una regolazione leggera, ispirata al principio di proporzionalità, in modo da introdurre solamente le regole strettamente necessarie a tutela di fondamentali interessi pubblici, per esempio l'incolumità del passeggero». Tra le nuove frontiere quella della banda ultralarga, sulla quale l'Antitrust aveva già condotto un'indagine conoscitiva e ora viene chiamata a svolgere un ruolo consultivo sui bandi per lagare nelle aree CeD a fallimento di mercato (vedi altro articolo in pagina). Il bilancio dell'attività dell'Autorità nel periodo gennaio 2015-giugno 2016 vede un'esplosione del controvalore delle sanzioni comminate, che sale a 433 milioni contro 286 milioni del periodo gennaio 2014-giugno 2015,

con un incremento del 137 per cento. «Una rigorosa politica sanzionatoria ha costituito il tratto qualificante dell'azione svolta nel corso dell'anno, in continuità e coerenza, peraltro, con quanto ripetutamente indicato dall'Autorità in merito ai propri obiettivi», si legge nel documento che accompagna l'intervento del presidente.

Nonostante le nuove frontiere verso le quali è stata estesa la vigilanza, l'Autorità non ha comunque allentato la presa sui settori più tradizionali. Il fenomeno che desta maggiore interesse negli ultimi tempi, ad esempio, «la collusione in occasione di gare pubbliche, che in linea con un trend emerso già da alcuni anni, ha costituito l'oggetto di otto istruttorie ed ha interessato le commesse pubbliche più varie», si legge sempre nel volume di approfondimento. In questo settore, ha ricordato Pitruzzella, l'Autorità si avvale «dell'intensa e proficua collaborazione con l'Autorità nazionale anticorruzione». Laddove l'Antitrust interviene, ha spiegato, ottiene di ridurre «i costi che gravano sui bilanci per determinati servizi».

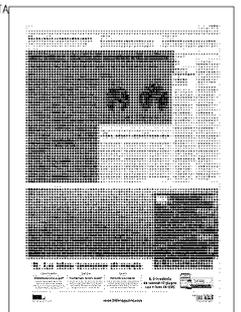
Tra i numerosi interventi a tutela dei consumatori, il presidente ha ricordato «i casi più odiosi di pratiche commerciali scorrette, che riguardano la fornitura di beni essenziali». Tra questi, rilievo assumono quelli «svolti con riguardo alle imprese erogatrici del servizio idrico e dei servizi dell'energia elettrica e del gas» nelle fasi di accertamento, verifica dei consumi e fatturazione. Pitruzzella si è soffermato sul Ddl concorrenza - che giace da lungo tempo in Parlamento e che contiene «ancora rilevanti norme pro concorrenziali, come la liberalizzazione del mercato retail dell'energia» - auspicando «una rapida approvazione». E ha espresso soddisfazione per la «riforma Madia» che è «in piena sintonia con molti dei suggerimenti dell'Antitrust».



Agcm

● Acronimo che sta per Autorità garante della concorrenza e del mercato, meglio nota come Autorità Antitrust (anti-monopolio), parola che definisce il complesso delle norme giuridiche che sono poste a tutela della concorrenza sui mercati. L'Antitrust ha il potere di comminare multe che possono arrivare fino al 10% del fatturato aziendale per ogni anno di violazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attività Antitrust

Milioni di euro

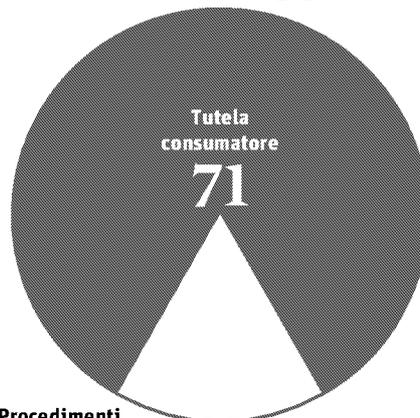
GEN 2014 - GIU 2015
Sanzioni **266**



Procedimenti

Perintese	Abuso posizione dominante	Tutela consumatore
19	4	129

GEN 2015 - GIU 2016
Sanzioni **433**



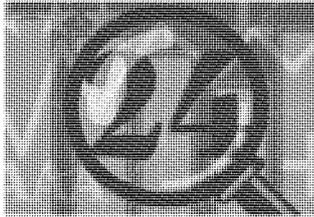
Procedimenti

Perintese	Abuso posizione dominante	Tutela consumatore
23	3	210

Fonte: Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm)

Al debutto il modello standard per la Scia

Semplificata la procedura per cittadini e imprese - Silenzio-assenso se la Pa non risponde entro 30 giorni



Gianni Trovati
ROMA

■ Procedure e tempi standard, rafforzate nella versione finale da un divieto esplicito per le pubbliche amministrazioni di fare richieste ulteriori rispetto a quelle previste dal modello.

La «segnalazione certificata di inizio attività», cioè la comunicazione che va trasmessa alla Pa quando si avvia un intervento (nell'edilizia, per esempio, o nel commercio) che non ha bisogno di un'autorizzazione espressa, prova a raggiungere davvero gli obiettivi di semplificazione che erano alla base della sua introduzione. Per farlo, con il decreto attuativo della delega Madia approvato ieri in via definitiva dal consiglio dei ministri, punta tutto sulla standardizzazione.

Il «manuale d'uso», che per ogni intervento precisa regole e procedure, è scritto in un decreto parallelo avviato ieri verso l'esame di consiglio di Stato e Parlamento, ma anche lo stesso principio ispira il quadro dei principi generali disegnato dal decreto ora arrivato al traguardo finale.

Ora tocca all'attuazione, che impegna la pubblica ammini-

strazione nel suo complesso perché gli standard devono essere individuati da ogni livello di governo, ciascuno per le proprie competenze: nei ministeri è più facile, perché ogni ministro dovrà provvedere con decreto d'intesa con la Funzione pubblica, mentre regioni ed enti locali dovranno adottare i modelli in conferenza unificata. Il sistema dovrà essere pronto entro il 1° gennaio prossimo.

L'altro versante della semplificazione è nell'interlocuto-

BENI CULTURALI

Approvato anche un regolamento che snellisce le procedure previste per le autorizzazioni paesaggistiche

re unico, che dovrà smistare la documentazione quando la richiesta del cittadino o dell'impresa coinvolge le competenze di più uffici. L'assenso, anche silenzioso, dovrà di regola arrivare in 30 giorni, con avvio immediato dell'attività «segnalata» nella Scia: se poi un controllo individua vizi non irrimediabili, ci si potrà mettere in regola in 30 giorni senza interrompere l'attività. Vista l'ampiezza delle procedure in gioco, però, le scadenze possono variare a seconda dei casi, ma dovranno essere esplicite: l'ufficio che riceve l'istanza dovrà infatti rilasciare una ricevuta, anche in via telemati-

ca, nella quale è scritta la data entro cui deve arrivare la risposta, esplicita o tramite silenzio assenso. Come accade nel decreto anti-assenteismo, poi, a blindare il tutto intervengono le sanzioni: i dirigenti degli uffici che non pubblicano gli standard o che chiedono documenti ulteriori rispetto a quelli previsti dai modelli inciampano in un illecito disciplinare che a seconda della gravità del caso li sospenderà da servizio e stipendio per un periodo da tre giorni a sei mesi.

A completare il pacchetto delle semplificazioni approvate ieri in consiglio dei ministri arriva poi il regolamento che semplifica le procedure per le autorizzazioni paesaggistiche previste dal Codice dei beni culturali. Il decreto esclude dalle autorizzazioni anche nelle aree vincolate le opere interne che non alterano l'aspetto esteriore degli edifici, e prevede un iter alleggerito per una serie di opere considerate a basso impatto (per esempio gli incrementi non superiori a 100 metri cubi o al 10% della volumetria originaria) o per i rinnovi di autorizzazioni già ricevute in passato. Il regolamento, a conferma del fatto che tra gli obiettivi di semplificazione e la loro traduzione pratica il passo non è breve, era previsto da un decreto del maggio 2014, ritoccato quattro mesi dopo dallo «sblocca-Italia», e avrebbe dovuto vedere la luce entro il novembre di quell'anno.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

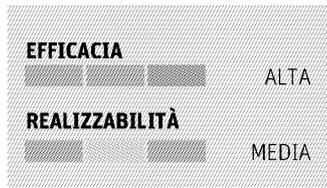
© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCIA

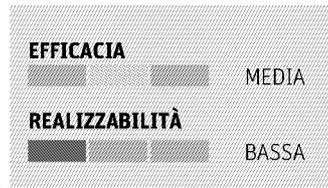
Modelli standard e divieto esplicito di richieste ulteriori

Per la segnalazione certificata di inizio attività, da comunicare alle Pubbliche amministrazioni nei casi in cui non serve l'autorizzazione esplicita per avviare l'intervento, arrivano le procedure e i moduli standard. In pratica, per ogni livello di governo a cui rimandano le competenze relative ai vari settori in cui interviene la Scia, ci sarà un modello standard pubblicato sul sito internet dell'amministrazione: gli uffici non potranno avanzare richieste di documenti ulteriori rispetto a quelli previsti dallo standard. Nei ministeri sarà un decreto, da adottare d'intesa con la Funzione pubblica, a fissare le procedure, mentre per regioni ed enti locali dovrà pensarci la Conferenza unificata. Il sistema dovrà partire a regime dal 1° gennaio prossimo: un secondo decreto, con il quadro delle regole caso per caso, ha ottenuto ieri l'approvazione iniziale del governo.



Sei mesi di stop per il dirigente dell'ufficio fuori regola

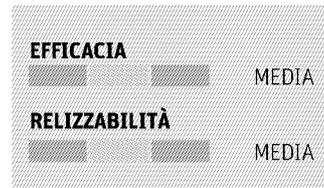
Una serie di norme di «chiusura» provano a garantire l'applicazione effettiva degli obiettivi di semplificazione scritti nel decreto. La mancata adozione degli standard da parte di regioni ed enti locali attiva la trafila dei poteri sostitutivi. La mancata pubblicazione degli standard adottati, oppure la richiesta di documenti aggiuntivi rispetto ai modelli, costituisce illecito disciplinare per il dirigente dell'ufficio, e può portare alla sospensione da servizio e stipendio per un periodo che varia da tre giorni a sei mesi a seconda della gravità della violazione. Per facilitare la vita al cittadino che si rivolge alla pubblica amministrazione viene ribadito il principio dell'interlocutore unico, che riceve l'istanza e coinvolge le altre articolazioni eventualmente competenti. L'ufficio che riceve la segnalazione rilascia una ricevuta con l'indicazione dei termini per la risposta o per il silenzio assenso.



CONFERENZA DEI SERVIZI

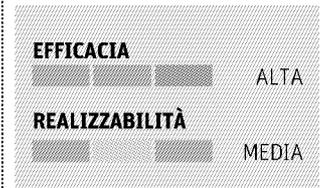
Riunioni telematiche e accordi preliminari per tagliare i tempi

La modalità ordinaria della conferenza dei servizi diventa quella «semplificata», che viene convocata entro 5 giorni lavorativi dall'inizio del procedimento e chiamata a decidere entro 45 giorni. La conferenza semplificata non si traduce sempre in una vera e propria riunione perché si può svolgere «in modalità asincrona», nel senso che ciascuna delle amministrazioni interessate svolge in autonomia la propria parte di procedura. Per i casi più complessi viene convocata la conferenza «simultanea», che si può riunire anche in via telematica; anch'essa ha 45 giorni di tempo per formulare le proprie decisioni, anche con silenzio assenso. Nel testo finale è prevista poi una terza procedura, per progetti particolari e per «insediamenti produttivi di beni e servizi», che prevede una conferenza preliminare per indicare al richiedente le condizioni necessarie a ottenere il via libera.



Apertura ai privati e snellimento a metà nella composizione

I soggetti che propongono il progetto possono essere inviati alle riunioni della conferenza e possono chiederne la convocazione e intervenire nel procedimento. Nel tentativo di alleggerire le procedure e facilitare le decisioni, ostacolate dal carattere spesso pletorico assunto oggi dalle conferenze dei servizi, la riforma introduce il principio del «rappresentante unico» per ogni Pubblica amministrazione. Il presidente del Consiglio nomina il rappresentante unico dello Stato, e può individuarlo per materie o per periodi, le amministrazioni statali periferiche sono rappresentate dal prefetto, e ogni regione e ogni ente locale nomina il proprio rappresentante unico; l'«unicità», quindi, è per ente, e non per livello di governo.



La scheda informativa del Consiglio nazionale forense inviata ai presidenti dei Coa

Anticorruzione in versione soft

Adempimenti parametrati alle peculiarità degli ordini

DI GABRIELE VENTURA

Oblighi anticorruzione semplificati per gli ordini professionali. Con la pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale* n. 132 dell'8 giugno scorso del decreto legislativo 25 maggio 2016, n. 97, che entrerà in vigore il 23 giugno prossimo, infatti, il legislatore è intervenuto sul dlgs n. 33/2012 e sulla legge 190/2012, incidendo sulla normativa anticorruzione e trasparenza applicata alle professioni. A partire dal venir meno dell'obbligo di pubblicazione dei dati patrimoniali per i componenti dei consigli locali e nazionali degli ordini (si veda *ItaliaOggi* del 16 aprile 2016). Ad approfondire le novità contenute nel dlgs n. 97/2016 è il Consiglio nazionale forense, attraverso una scheda informativa inviata ai presidenti dei Consigli dell'ordine degli avvocati. Anzitutto, il documento segnala che l'art. 13, lett. b), nel modificare l'art. 14 del dlgs 33/2013, ha ristretto l'obbligo di pubblica-

zione dei dati patrimoniali ai componenti degli organi di indirizzo politico di stato, regioni ed enti locali. Facendo venir meno tale obbligo per i componenti dei consigli locali e nazionali degli ordini professionali, finora ritenuto sussistente dall'Anac. Obbligo che, precisa il Cnf, è tuttora comunque sospeso per via dell'ordinanza del Consiglio di stato n. 1093/2016, depositata il 1° aprile scorso. Inoltre, la scheda segnala la modifica dell'art. 2 del dlgs 33/2013, con l'inserimento dell'art. 2-bis «ambito soggettivo», dove è stabilito che la disciplina prevista per le pubbliche amministrazioni di cui all'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo n. 165 del 2001, si applica agli enti pubblici economici e agli ordini professionali. Questo significa che viene riconosciuta l'es-



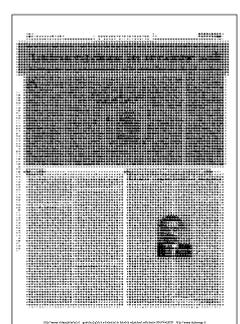
Da ItaliaOggi del 2 febbraio 2016



Da ItaliaOggi del 16 aprile 2016

genza di calibrare e modulare l'applicazione della normativa anticorruzione e trasparenza in base alle peculiarità organizzative e gestionali degli ordini. In particolare, sono

previste modalità semplificate sia per i piccoli comuni sotto i 15 mila abitanti, sia per gli ordini professionali. Un'ulteriore semplificazione è contenuta nell'art. 22, in tema di obblighi di pubblicazione concernenti i provvedimenti amministrativi. Viene in sostanza eliminato l'obbligo di pubblicare i provvedimenti di autorizzazione o concessione, nonché i provvedimenti relativi a concorsi e procedure selettive per l'assunzione del personale e le progressioni di carriera, fermo restando l'obbligo di pubblicare i bandi di concorso previsto dall'articolo 19 del dlgs 33 del 2013. L'art. 23, continua il documento del Cnf, interviene invece sull'art. 26 del dlgs n. 33/2013, eliminando l'obbligo della rilevazione d'ufficio e la segnalazione all'Anac previsto in capo al responsabile della prevenzione della corruzione in merito alla mancata pubblicazione dei dati relativi agli atti di concessione di sovvenzioni e altri



contributi. Abrogate, inoltre, le disposizioni in tema di obblighi di pubblicazione dei dati aggregati relativi all'attività amministrativa, obblighi di pubblicazione concernenti i controlli sulle imprese e trasparenza degli oneri informativi. Infine, il documento si sofferma sull'introduzione di una nuova forma di accesso civico libero ai dati e ai documenti pubblici, con la quale in sostanza chiunque, indipendentemente dalla titolarità di situazioni giuridicamente rilevanti, può accedere a tutti i dati e ai documenti detenuti dalle pubbliche amministrazioni nel rispetto di alcuni limiti tassativamente indicati dalla legge e nel rispetto dei limiti relativi alla tutela di interessi giuridicamente rilevanti inerenti la sicurezza pubblica, nazionale, la difesa e le questioni militari, le relazioni internazionali, la politica e la stabilità finanziaria dello stato, la conduzione di indagini sui reati, il regolare svolgimento di attività ispettive.

—© Riproduzione riservata—■

A REBUILD LE NUOVE FRONTIERE DELLA RIQUALIFICAZIONE

Dal riuso 6 miliardi l'anno

Applicazioni innovative in edilizia e architettura potranno creare ricavi da record

Pagina a cura di

Maria Chiara Voci

◆ Una casa circolare. Costruita (o recuperata) con strutture prefabbricate e riutilizzabili. Progettata con moduli a strati, intercambiabili, che permettono flessibilità nella disposizione delle pareti, dell'impiantistica degli arredi. Modificabile nel taglio degli spazi, nell'ottica di rendere possibile una nuova eventuale suddivisione delle stanze, in funzione delle esigenze che cambiano. Efficiente e capace di riciclare e trattare le acque piovane. Domotica, smart e dotata di elettrodomestici intelligenti, che dialogano fra di loro. Abitata condividendo una parte degli spazi, in modo innovativo. In grado di produrre al suo interno il cibo, come una *vertical farm*.

È il risultato che potrebbe scaturire dall'applicazione dell'economia circolare all'edilizia. Un'opportunità che, tradotta in termini di mercato e dopo anni di pesante crisi del settore, potrebbe generare ricavi per 1.010 miliardi entro il 2030, secondo le stime di una ricerca sviluppata quest'anno da McKinsey, Ellen McArthur Foundation e Sun. Di questo valore, circa 90 miliardi potrebbero interessare il comparto immobiliare italiano: spalmato negli anni, significa circa 6 miliardi l'anno di risparmi traducibili in potenziali investimenti. Che il recupero e la riqualificazione siano la strada maestra per il futuro del mattone è un dato ormai assodato. Che occorra spingere sull'efficienza è addirittura un diktat. Rispetto a questi orizzonti, però, l'economia circolare si spinge più in là. Applicata alla costruzione e riqualificazione degli immobili significa mettere a punto nuovi processi produttivi, che impiegano la tecnologia per garantire alti gradi di efficienza a costi sostenibili.

«Oggi l'industria delle costruzioni spreca il

57% del proprio tempo produttivo mentre in media, in Europa, il 54% dei materiali che derivano dalla demolizione vengono conferiti in discarica», spiega Thomas Miorin, fondatore di REbuild, evento che si occupa di innovazione per la riqualificazione e gestione immobiliare e che nell'edizione in programma il 21 e 22 giugno prossimi a Riva del Garda metterà al centro della riflessione proprio il tema dell'economia circolare nell'edilizia e che avrà fra i suoi ospiti David Cheshire, autore della pubblicazione *Building Revolutions*. «Riutilizzare i materiali già esistenti e progettare pensando all'edificio come fosse una banca di materiali e di componenti e immaginando già una flessibilità futura è uno dei grandi obiettivi da raggiungere – prosegue Miorin -. Così come pensare a nuovi modelli anche per la gestione degli spazi». Sempre secondo la ricerca realizzata da McKinsey, il 60% degli immobili utilizzati per ufficio e il 50% delle abitazioni sono ritenute, dalle persone che li occupano, spazi troppo grandi per l'uso effettivo che se ne fa.

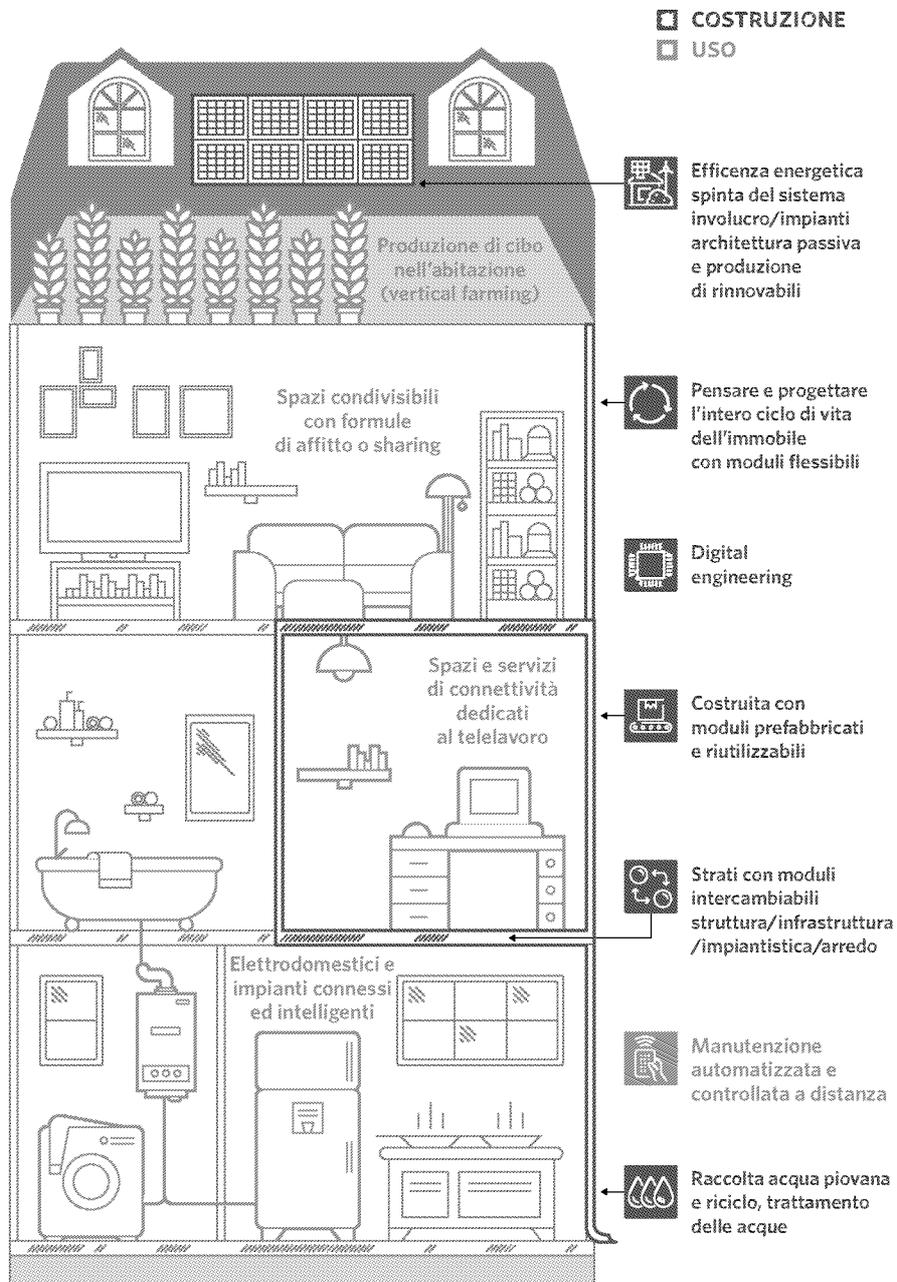
Esistono già esempi concreti. Il progetto *Metamorfose* degli olandesi XX Architecten è un'innovativa struttura, che nel 2001 è stata utilizzata a Rotterdam come museo d'arte per bambini con il nome di *Villa Zebra*, poi è stata smontata e tenuta in magazzino per essere riassembleata due anni dopo come scuola temporanea a Hoogvliet e, in terza battuta, si è trasformata in un complesso di tre edifici a Hilversum, con il nome di *Villa Camera*. La *F87* (*Efficiency house plus with electromobility*), inaugurata un anno fa nel cuore di Berlino è il frutto di anni di ricerca di un team interdisciplinare di architetti, ingegneri e universitari, capeggiato dal professor Werner Sobek, direttore Ilek (*Institut für Leichtbau Entwerfen und Konstruieren*) ed è un esempio di immobile realizzato con un sistema costruttivo che ne permette lo smantellamento e il riciclaggio completo al termine del suo ciclo di vita.

«È possibile oggi immaginare un'edilizia che si confronta con un approccio radicalmente diverso – spiega Ezio Micelli, presidente del comitato scientifico di REbuild -. Che dà valore a ciò che già c'è e scommette sul dialogo fra i settori dell'energia, dell'Itc e delle costruzioni, per cercare nuovi modelli economici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'economia circolare in edilizia



La ripresa difficile COMMERCIO: L'ACCORDO UE-USA

I nodi
Le concessioni americane su appalti pubblici e indicazioni geografiche ancora insufficienti

I tempi
Nel Consiglio europeo del 28 e 29 giugno Juncker chiederà agli Stati membri di ribadire le posizioni

Ttip, l'Italia conferma il mandato alla Ue

Calenda alla Camera: negoziato con gli Usa a rischio concreto, ma no a un accordo al ribasso

ROMA

«Riteniamo il mandato sicuro, chiaro e valido». Il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ribadisce così la linea italiana sul Trattato Ttip per il commercio e gli investimenti tra Ue e Usa in vista del Consiglio europeo del 28 e 29 giugno quando la Commissione, come preannunciato dal presidente Juncker, potrebbe richiedere ai vari governi la conferma delle loro intenzioni per rinsaldare il mandato. La tenacia del ministro che in un'informativa urgente nell'Aula della Camera difende il trattato - nonostante la crescente ondata di malcontento dell'opinione pubblica, la retromarcia evidente della Francia e i dubbi che serpeggiano anche in Germania - fa scattare gli interventi di protesta, con tanto di cartelli, del compatto fronte anti-Ttip: M5S in testa con Lega, Sel, Fratelli d'Italia.

Calenda rintuzza in Parlamento quelli che giudica luoghi comuni, in alcuni casi frutto di informazioni non adeguate sul tema e dei cosiddetti "leaks" che identificano erroneamente le posizioni e le richieste americane con i conte-

L'INTESA CON IL CANADA

«Il voto dei Parlamenti nazionali necessario per l'intesa con gli Stati Uniti ma sarebbe fatale per il Ceta già negoziato positivamente»

nuti di un accordo che la Commissione deve negoziare entro il perimetro del mandato. «Come si evince dal mandato dice il ministro - non fanno parte del negoziato il principio di precauzione (sulla base del quale, tra l'altro, oggi sono tenuti fuori dal mercato Ue molti Ogm) né i servizi pubbli-

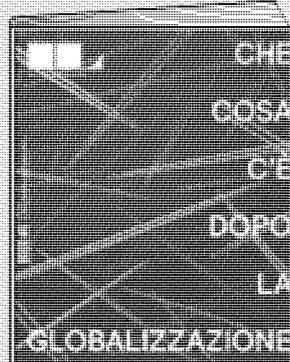
ci, la cultura, i diritti, i servizi audiovisivi». E non c'è nemmeno dubbio, dice, che si tratti di «un accordo misto e dunque soggetto a un percorso di approvazione nazionale oltre che europeo». Diverso però, aggiunge accendendo le polemiche dei grillini, il discorso relativo al trattato Ceta con il Canada, dal perimetro molto più ristretto e già negoziato con esiti positivi. Martedì la presidente della Camera Laura Boldrini aveva ricordato l'importanza di sentire anche i Parlamenti nazionali. Ma secondo il ministro considerare il trattato un accordo misto porterebbe a una sua approvazione solo in una modalità provvisoria, con il conseguente rischio che «il Ceta non entri mai in vigore»: un precedente tale da decretare «virtualmente la morte della politica commerciale europea».

Se si passa poi allo stato dell'arte dei singoli capitoli che

dopo ben 13 round negoziali sono ancora da definire, è chiaro che non è facile dirsi ottimisti. «Sostenere che il Ttip è importante non vuol dire affatto essere pronti a chiuderlo a ogni costo. Il rischio che un equilibrio negoziale non sia raggiunto è concreto» ammette Calenda, perché su alcuni punti irrinunciabili per l'Unione europea gli Stati Uniti non hanno ancora concesso abbastanza. È il caso degli appalti pubblici, dominati dalle norme "buy american" che limitano le imprese europee, e del capitolo sulle indicazioni geografiche alimentari che rischia di arenarsi per una ristretta lista di prodotti con denominazione protette - da 5 a 10 su un totale di 200 - che potrebbero restare sotto la minaccia del cosiddetto "italian sounding", l'evocazione di un'inesistente italianità.

C.Fo.

IL MAGAZINE «IL»



IN EDICOLA DA DOMANI
CON IL SOLE 24 ORE

“CHE COSA C'È DOPO LA GLOBALIZZAZIONE?”
IL, magazine di Idee e Lifestyle del Sole 24 Ore, dedica la copertina a presente e futuro del modello economico mondiale

Capitoli principali

TARIFFE

Il 87,5% delle voci doganali si punta a eliminazione totale dei dazi. Per il 9,5% a un'eliminazione con periodi transitori (di 3,5 e 7 anni). Per il 3% si pensa al sistema delle quote tariffarie

APPALTI PUBBLICI

Secondo l'Italia raggiungere un accordo sul Trattato sarà impossibile senza una liberalizzazione significativa del sistema degli appalti Usa a livello federale a livello statale (in particolare quando i fondi sono federali).

INDICAZIONI GEOGRAFICHE

La Ue vuole una protezione per circa 200 denominazioni di indicazioni geografiche alimentari, quelle commercialmente più interessanti. Ma su una parte ristretta di queste il negoziato è bloccato e resterebbe il rischio del cosiddetto "italian sounding"

PROTEZIONE INVESTIMENTI

Per la protezione degli investitori l'Europa propone una Corte di tre giudici estratti a sorte all'interno di un gruppo di 15, di cui 5 americani, 5 europei e 5 di altri paesi scelti congiuntamente, al posto degli arbitri privati previsti nel precedente sistema



L'ANALISI

Gianni
Trovati

Dopo le regole servono incentivi reali al cambiamento

I palazzi della pubblica amministrazione, pieni di uffici e computer, servono a produrre servizi, non a produrre procedure. Nella sua semplicità, questo principio suona banale, ma da molti anni è stato espulso dal dibattito: nei Comuni la burocrazia si occupa più dei principi contabili che dei servizi sociali, nelle Regioni la fantasia ha prodotto gli obblighi più svariati per i cittadini e le imprese che si rivolgono a loro per un'autorizzazione o un finanziamento, nei ministeri la voce del cittadino suona sempre più lontana man mano che si sale la scala gerarchica. Il risultato, nelle riforme più o meno "epocali" che hanno scandito la vita degli ultimi governi, è stato il ritorno continuo di parole d'ordine, dalla semplificazione alla trasparenza, che non hanno però trovato la strada per diventare pratiche concrete.

La riforma Madia è un cambio di passo? È presto per dirlo, perché l'esperienza insegna che la sfida vera inizia quando i decreti escono dal cono di luce del dibattito pubblico e provano a guidare la vita quotidiana degli uffici. Qualche segnale incoraggiante, però, si può individuare. I provvedimenti che ridisegnano la Scia e la conferenza dei servizi individuano con precisione il problema: si tratta di due strumenti pensati per facilitare la vita di cittadini e imprese,

ma finora non ce l'hanno fatta perché l'ossessione procedurale della nostra Pa ha vinto sulle esigenze di trasparenza e certezza che anima chi deve avviare un'attività o sviluppare un progetto. La responsabilità, con le sue sanzioni, va allora modulata sul rispetto dei tempi e non sul numero dei bolli da mettere sui documenti; e mettere in mano ai cittadini una ricevuta con l'indicazione chiara dei tempi di risposta può essere più efficace rispetto ai tanti obblighi di trasparenza che finora hanno spesso finito per confondere le idee ai non addetti ai lavori. Dopo le regole, però, occorre cambiare la cultura della pubblica amministrazione, magari facilitando l'ingresso di forze nuove soprattutto in una dirigenza che sul rispetto formale di articoli e commi ha talvolta fondato la propria tendenza a non prendere decisioni. Per centrare questo obiettivo, frutto di un processo

che si sviluppa lentamente e quindi fatica a guadagnare titoli sui giornali, servono tanti fattori, non tutti legati all'attuazione della delega: ma soprattutto occorre uscire dalla logica dell'emergenza per mettere in campo uno sguardo un po' più lungo. Il decreto sui dirigenti e quello sul pubblico impiego, attesi per le prossime settimane, devono riscrivere le regole d'ingaggio e chiarire una volta per tutte i rapporti fra i vertici degli uffici e la politica; i provvedimenti di finanza pubblica dovranno ripensare il turn over, stretto per anni dalla crisi dei bilanci e schiacciato poi dall'esigenza di ricollocare il personale in esubero (i termini per le province scadono dopodomani); i contratti, soprattutto quelli decentrati, dovranno ripensare gli incentivi. Altrimenti la ventina di decreti in cui si completerà la riforma si riveleranno l'ennesimo tentativo di ridisegnare una Pa che non cambia.



Autorizzazioni. La nuova disciplina si applicherà solo ai procedimenti avviati dopo l'entrata in vigore

Conferenza servizi, per chiudere 150 giorni (45 per casi semplificati)

Giuseppe Latour
ROMA

■ Cinque mesi per completare l'intera procedura nei casi più complessi, che possono scendere fino ad appena 45 giorni. Possibilità di svolgere le riunioni in via telematica e "asincrona", cioè senza la presenza fisica dei rappresentanti delle varie amministrazioni. Una voce sola per tutte le Pa, per evitare sovrapposizioni, blocchi e veti. E acquisizione automatica dell'assenso di chi non si esprime. Sono solo alcuni ingredienti della nuova conferenza di servizi che ieri il Consiglio dei ministri ha varato in via definitiva. Molte le conferme rispetto alla prima versione del decreto che attua la delega Madia, ma qualche novità di peso è arrivata all'ultimo minuto. Soprattutto, accogliendo alcune osservazioni formulate da Consiglio di Stato, Conferenza unificata e Parlamento, è stato previsto che alle riunioni della conferenza possono essere invitati i privati interessati, inclusi i soggetti che hanno proposto il progetto, per depositare documenti e memorie. Ed è stata anche inserita una tagliola per regolare la fase transitoria: le norme ormai prossime alla pubblicazione si applicheranno, quindi, solo alle nuove procedure.

La strada ordinaria da seguire per acquisire pareri e intese di diverse amministrazioni diventa la conferenza semplificata. Andrà svolta in modalità "asincrona", dice il decreto, cioè senza la presenza fisica dei vari rappresentanti delle amministrazioni coinvolte attorno a un tavolo, ma con scambio di documenti via mail. La conferenza deve essere indetta entro cinque giorni lavorativi dall'inizio del procedimento d'ufficio o dal ricevimento della domanda e deve concludersi in tempi certi. Per la precisione, ai partecipanti alla conferenza vengono assegnati 45 giorni per fornire il proprio parere. Un ritmo serrato, dal momento che nella prima versione del decreto veni-

va fissato un limite massimo di 60 giorni. Il termine raddoppia e sale a 90 giorni per gli enti di tutela ambientale, paesaggistica, culturale e della salute dei cittadini. La mancata pronuncia entro il termine viene considerata alla stregua di un assenso incondizionato. Al contrario, gli eventuali dissensi devono essere «non superabili» per portare a una pronuncia negativa.

La seconda strada, da seguire «solo quando è strettamente necessaria», porta alla conferenza simultanea, cioè con la presenza dei rappresentanti delle ammini-

strazioni, «ove possibile anche in via telematica». Anche in questo caso la conclusione del procedimento deve avvenire entro 45 giorni dalla prima riunione. E varrà la regola del rappresentante unico. Ciascun ente invitato, cioè, potrà farsi rappresentare da un unico soggetto. Nel caso di amministrazioni statali, addirittura, è previsto che parleranno tutte per bocca di un unico soggetto, «abilitato ad esprimere definitivamente in modo univoco e vincolante la posizione di tutte». A indicare il rappresentante unico sarà Palazzo Chigi o, nel caso di amministrazioni statali periferiche, il prefetto. In caso di disaccordo, le altre amministrazioni potranno mettere a verbale il loro parere negativo ma non potranno incidere sulla volontà del rappresentante unico.

Una terza alternativa viene prevista per i progetti di particolare complessità e per gli insediamenti produttivi di beni e servizi. Su motivata richiesta dell'interessato, corredata da uno studio di fattibilità, l'amministrazione potrà indire una conferenza preliminare «finalizzata a indicare al richiedente», le condizioni per ottenere il via libera. Per i progetti da sottoporre a valutazione di impatto ambientale si procede di norma con una sola conferenza di servizi da svolgere in forma simultanea e non con due procedimenti paralleli come accaduto finora. Fanno eccezione i procedimenti relativi a progetti sottoposti a valutazione ambientale di competenza statale.

Una volta conclusa la conferenza, resta la possibilità di fare opposizione. Ma non per tutti. Entro dieci giorni dalla conclusione della conferenza gli enti di tutela possono chiedere l'intervento del Consiglio dei ministri. Un chiarimento importante arriva, infine, nella parte che regola le norme transitorie. Le disposizioni del decreto, infatti, saranno applicate solo ai procedimenti avviati «successivamente alla data della sua entrata in vigore».

ALLARGAMENTO

I privati proponenti di progetti potranno partecipare alla procedura e depositare documenti e memorie

AMBIENTE

Bonifiche, più veloce il «via libera» a investimenti privati

■ Stimolare l'intervento dei privati nella bonifica dei siti come Bagnoli, seguendo la strada della semplificazione procedurale. È questo il senso della norma approvata ieri dal Consiglio dei ministri nell'ambito del pacchetto dedicato alla riforma della pubblica amministrazione. Con una modifica all'articolo 245 del Testo unico ambientale e l'alleggerimento di alcune procedure si cerca di facilitare la vita a chi voglia investire nella rigenerazione di queste aree. Solo nel caso del sito campano, per lo Stato sarebbe possibile risparmiare 90 milioni di euro.

Gi. L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Organizzato da Università e Politecnico, cancellato per mancanza di iscritti

Il master sul paesaggio non si fa più

I docenti: «Non mancava l'interesse, ma gli studenti sono stati scoraggiati dai costi»

il caso

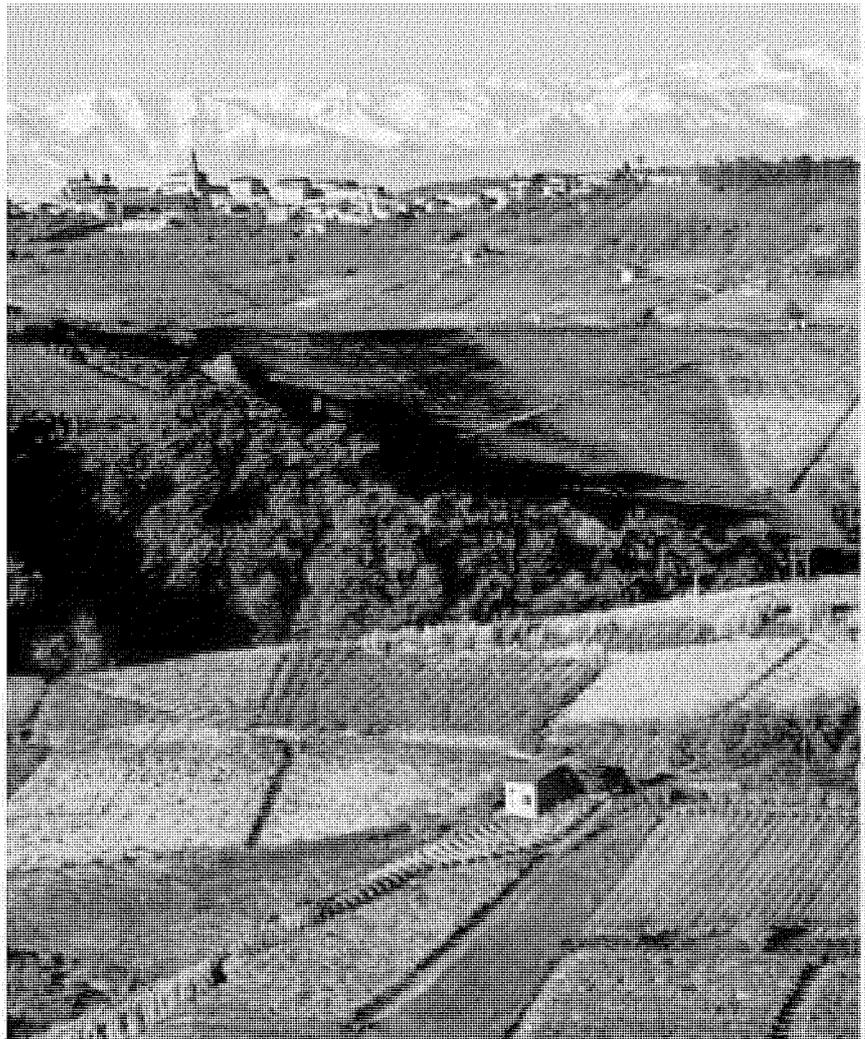
FABRIZIO ASSANDRI

Doveva essere la scuola dove formare nuove figure professionali per riqualificare e promuovere il paesaggio. Ma il master organizzato da Politecnico e Università, e fortemente pubblicizzato dalle istituzioni, non parte per mancanza di iscritti. Nella Torino che punta sul turismo e che ha da poco ospitato il congresso mondiale degli architetti del paesaggio, le aspettative sull'iniziativa erano ben diverse. Ma il master in «Tecnica di riqualificazione paesaggistica», nonostante una serie di borse di studio, si ferma prima del debutto.

Il percorso, che aveva un focus su Langhe, Roero e Monferrato, patrimonio Unesco, intendeva preparare specialisti «nell'analisi e mappatura dei paesaggi naturali e culturali e dei rischi per l'ambiente» legati alla presenza dell'uomo. Teneva insieme architettura, ingegneria, scienze naturali e agronomiche, perciò era organizzato dai due atenei e si fregiava anche di un titolo ottenuto dal Poli, una cattedra riconosciuta dall'Unesco sulla tutela del paesaggio, specializzata in biodiversità. «Il nostro patrimonio va difeso, curato, merita la nostra attenzione e il nostro investimento: il master va in questa direzione», aveva detto l'assessore comunale uscente Enzo Lavolta, mentre per Antonella Parigi, assessore regionale alla Cultura: «Avere un master su un valore come il paesaggio è fondamentale».

Erano state prorogate le iscrizioni e l'Inps aveva dato borse di studio. Ma non è bastato. «Al test si sono presentati in 16 - spiega Marco Devecchi, docente ad Agraria e vicedirettore del master -, mentre per la sostenibilità economica il minimo era venti». Per il docente, il problema non è dipeso da una mancanza di interesse. Tutt'al-

Unesco
Il paesaggio vitivinicolo di Langhe-Roero e Monferrato è diventato patrimonio mondiale dell'umanità nel giugno di due anni fa



Sulla «Stampa»

Il master All'Università si studiano i paesaggi da riqualificare Al Poli una cattedra Unesco

«Così si riconosce il valore economico della tutela del territorio»

FABRIZIO ASSANDRI

«Chi compra una bottiglia di vino piemontese, desidera anche il nostro pa...

Erasmus Sale la borsa per i redditi bassi

Corcaro casa o mantenersi all'estero per un massimo di 10 mesi: finora le borse per gli studenti che par...

Il nuovo master sulla riqualificazione paesaggistica, era stato presentato lo scorso 30 dicembre.

tro. «Sono temi di grandissima attualità: il nostro corso di laurea magistrale non ha problemi di iscritti, il master, che punta agli aspetti più professiona-

lizzanti, forse è stato penalizzato dal costo, 3900 euro, che può aver scoraggiato». Devecchi aggiunge: «Se in futuro lo riproporremo, dovremo cercare più borse di studio. Quelle dell'Inps? Bene, ma avevano restrizioni e non tutti potevano accedervi». «È un gran peccato - riconosce Giulio Mondini, docente del Poli e direttore del master -. Credo dipenda dai costi, perché abbiamo ricevuto tante richieste di informazioni. Alcuni master, proposti dalle aziende, hanno più facilità a raggiungere la quota di iscritti o a coprire le spese, perché sono rivolti ai dipendenti e le aziende cofinanziano. Noi abbiamo fatto una scommessa a 360 gradi, senza sponsor».

Da quest'anno, poi, sono cambiate le regole: i master devono dare una quota maggiore dei loro incassi all'ateneo. Una

regola, che fissa paletti al proliferare dei corsi e punta a creare un ritorno per l'Università, che ha creato malumori.

«Sono diversi i master che non sono partiti - dice Valter Cantino, direttore del Dipartimento di Management e membro della commissione master di ateneo -. Se il mercato non risponde all'offerta, bisogna cambiare qualcosa e non necessariamente è colpa di qualcun altro. La formazione, quando è fatta bene, costa: master ben più cari devono fare selezione». All'Università, nel 2015/16 gli iscritti ai master sono stati 1120 e i master attivati 75, mentre 35 sono stati disattivati. L'anno prima ne erano stati attivati 90 e spenti 32, per il prossimo anno quelli presentati dai dipartimenti - ancora non si sa quanti ne partiranno - sono 95.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Le tappe



L'annuncio
Giulio Mondini, direttore del progetto, aveva annunciato il nuovo master alla fine del 2015. Una cattedra sulla tutela del paesaggio e sulle biodiversità riconosciuta dall'Unesco



Le borse
Per i partecipanti l'Inps aveva messo a disposizione 5 borse di studio. Ma per l'avvio dei corsi era necessaria una quota minima di 20 iscrizioni, che non è stata raggiunta



Le iscrizioni
Secondo i docenti, l'insuccesso dell'iniziativa sarebbe legata soprattutto ai costi, 3.900 euro, che avrebbero scoraggiato gli studenti. Così, ai test, si sono presentati soltanto in 16

«È un peccato Ripensiamolo Quelle colline sono il futuro»

3 domande a Antonella Parigi Ass. alla Cultura

«Il paesaggio è il tema del futuro, ma i master devono essere utili». Antonella Parigi, assessore regionale alla Cultura, aveva sostenuto l'importanza di questo progetto.

Adesso, non più?

«È un peccato che il progetto non sia partito, credo che la riqualificazione del paesaggio sia il tema del futuro. Chissà, forse manca ancora la consapevolezza: dobbiamo lavorare per farla crescere, in una regione che sta facendo di questo tema una scommessa. Se il concetto non passa, c'è da preoccuparsi».



Tutta colpa degli studenti, o piuttosto è la formula da rivedere?

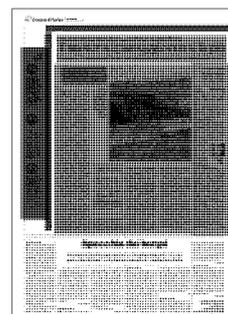
«Su tutto ciò che non funziona bisogna farsi un'analisi e analizzare i motivi. In generale, non sono né pro né contro i master, ma sostengo siano importanti quelli che hanno grandi ricadute occupazionali e di qualificazione. Quando ero negli organi di ateneo, mi accorgevo che non tutti i corsi davano reali opportunità. Adesso bisogna capire quali aggiustamenti apportare».

Il fatto che siano a pagamento è un limite?

«No, anche a livello internazionale costano, ma ripeto: meglio avere pochi master ma di qualità. Va detto, comunque, che questo settore è ancora tutto da inventare, e forse dobbiamo lavorare per rendere più visibili gli sbocchi occupazionali».

[F. ASS.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Atlante 2 e il negoziato con le «casse»

Ai fondi pensione chiesto un impegno di 4 miliardi. Il vertice con Nannicini

Il fondo Atlante, dopo le operazioni di salvataggio della Vicentina e di Veneto Banca ha bisogno di nuovi capitali. Non solo per eventuali ricapitalizzazioni che si rendessero necessarie, ma anche per affrontare l'altra mission del fondo: l'acquisto di crediti deteriorati dal sistema bancario. Secondo quanto ha scritto ieri il *Messaggero*, Quaestio, la sgr a monte del fondo Atlante, avrebbe chiesto ai 67 istituti di credito sottoscrittori del fondo di versare altri 855 milioni (oltre i 4,25 miliardi già corrisposti) per coprire l'aumento di Veneto Banca. Nel frattempo il governo sta accentuando il pres-

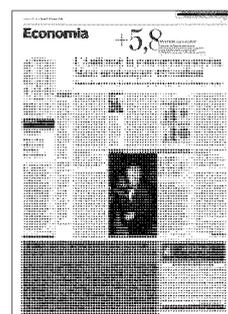
sing sulle 15 casse di previdenza dei professionisti (avvocati, notai, giornalisti, medici, ecc.) affinché svolgano un ruolo importante nel cosiddetto Atlante 2, che dovrebbe occuparsi dei non performing loans. *Il Fatto quotidiano* ha scritto di un incontro riservato tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, e i vertici delle casse, dove sarebbe stato chiesto ai fondi previdenziali di impegnarsi per 4 miliardi. Gli interessati, interpellati, smentiscono l'incontro. Ma il punto è che, come già aveva scritto il *Corriere* il 28 maggio, l'esecutivo sta facendo, come dicono le casse, *moral sua-*

tion per far affluire risorse ad Atlante, allettandole con rendimenti del 5-6%. Solo che nel mondo delle casse, finora, prevale la contrarietà. Tre gli argomenti che vengono opposti. Primo: per la Commissione europea Atlante deve essere finanziato da soggetti privati e le casse, secondo la legge, figurano nell'elenco delle pubbliche

Il nodo con la Ue
Per la Commissione europea Atlante deve essere finanziato solo da soggetti privati

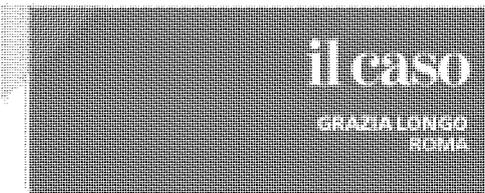
amministrazioni. Secondo: l'investimento in Atlante appare troppo rischioso e volatile rispetto al profilo prudenziale che devono rispettare gli investimenti previdenziali. Terzo: se proprio devono investire in npl, le casse vorrebbero valutarlo autonomamente e non essere obbligate al rapporto di intermediazione di Atlante, a meno di adeguate garanzie. La partita insomma è aperta. Il governo ha fretta e dispone anche di buone armi di pressione vista la situazione pesante di alcune casse. Ma non di strumenti coercitivi.

Enrico Marro
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal sisma all'alluvione Vademecum per salvarsi

La campagna nazionale della Protezione civile "Io non rischio" Ecco come proteggersi e che cosa fare per tutelare l'ambiente



100
miliardi
Tanto, dal
2005, sono
costate
all'Unione
europea le
calamità
naturali

8
miliardi
Li ha stanziati
l'Unione
europea
per la
protezione
dal rischio
alluvioni
e dal rischio
di incendi
boschivi

20
nazioni
I Paesi
dell'Unione
europea
che hanno
previsto
stanziamenti
a titolo
cautelativo
per il periodo
2014-2020

«Non esiste il brutto tempo, ma solo vestiti sbagliati» recita un vecchio adagio popolare a proposito dell'esigenza di attrezzarsi nei confronti delle calamità naturali. Antica saggezza per emergenze sempre attuali: le strategie preventive per contenere i danni dei disastri ambientali sono quanto mai preziose. Per la salvaguardia personale e la sicurezza innanzitutto, ma anche per motivi economici. Basti pensare che dal 2005 a oggi, i disastri naturali sono costati all'Unione europea quasi 100 miliardi di euro.

Investire in prevenzione è dunque una priorità, non a caso l'Ue ha stanziato 8 miliardi di euro per proteggere - tra l'altro - 13,3 milioni di persone dal rischio alluvioni e altre 11,8 milioni dal rischio incendi boschivi. E l'Italia è tra i 20 Paesi membri che hanno individuato l'attivazione di provvedimenti a titolo cautelativo come un atto irrinunciabile negli stanziamenti per il periodo 2014-2020. Determinante, quindi, una politica che tenga conto delle ultime tecnologie per la gestione delle crisi, a partire da un'adeguata attività di informazione e di pratiche di ingegneria civile, all'uso dei dati satellitari e l'analisi automatica delle informazioni del web.

Ma altrettanto importanti sono le precauzioni che ogni cittadino dovrebbe adottare in caso di necessità. Una sorta di vademecum, sulla base delle indicazioni fornite dalla Protezione civile nella campagna nazionale di comunicazione «Io non rischio».

Inondazione

Vigilate sulla manutenzione periodica di corsi d'acqua e reti fognarie e la costruzione di argini. Durante un'alluvione non scendete in cantine, seminterrati o garage per mettere al sicuro i beni: rischiate la vita. Chiudete il gas e disattivate l'impianto elettrico. Essenziale evitare l'uso dell'auto e l'attraversamento di sottopassi, argini e ponti. Non uscite per mettere al sicuro l'automobile. Se vi trovate in un locale seminterrato o al piano terra, salite ai piani superiori. Se siete all'aperto, raggiungete l'area vicina più elevata evitando pendii o scarpe artificiali che potrebbero franare.

Movimenti tellurici

Chi costruisce o modifica la struttura della casa deve rispettare le norme sismiche della propria zona. Informatevi se esiste e cosa prevede il Piano di emergenza comunale del vostro Comune: se non c'è, pretendete che sia predisposto, così da sapere come comportarvi in caso di emergenza. Poi una serie di piccoli accorgimenti che sono tuttavia basilari: fissate alle pareti scaffali, librerie e altri mobili alti, individuate i punti sicuri dell'abitazione dove ripararsi durante la scossa. Per chi è al chiuso è sconsigliato precipitarsi fuori. Meglio sostare nel vano di una porta inserita in un muro portante, vicino a una parete portante o sotto una trave, o ripararsi sotto un letto o un tavolo resistente. All'esterno, allontanatevi da edifici, alberi, lampioni, linee elettriche: potreste essere colpiti da vasi, tegole e altri materiali che cadono.

Il fuoco

Per evitare un incendio: non gettare mozziconi di sigaretta o fiammiferi ancora accesi, non accendere fuochi nel bosco. Usate solo le aree attrezzate. Se si parcheggia l'auto, accertarsi che la marmitta non sia a contatto con l'erba secca. Non bruciate, senza le dovute misure di sicurezza, stoppie, paglia o altri residui agricoli. Quando l'incendio è in corso: se avvistate fiamme o anche solo del fumo telefonate al 1515 per dare l'allarme. Non pensate che altri l'abbiano già fatto. Cercate una via di fuga sicura: una strada o un corso d'acqua. Non fermatevi in luoghi verso i quali soffia il vento. Il fumo tende a salire e così evitate di respirarlo. L'incendio non è uno spettacolo: non sostate lungo le strade.

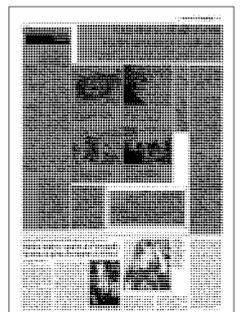
Maremoto

Chiedete informazioni ai responsabili locali della Protezione civile sul piano di emergenza comunale, le zone pericolose, le vie e i tempi di evacuazione, la segnaletica da seguire e le aree di attesa da raggiungere in caso di emergenza. Assicuratevi che la scuola o il luogo in cui lavorate abbiano un piano di evacuazione e che vengano fatte esercitazioni periodiche. Se siete in spiaggia o in una zona costiera state attenti a uno di questi fenomeni: forte sisma; improvviso e insolito ritiro del mare, rapido innalzamento del livello del mare o grande onda estesa su tutto l'orizzonte; rumore cupo e crescente che proviene dal mare, come quello di un treno o di un aereo a bassa quota. Allontanatevi e raggiungete rapidamente l'area vicina più elevata. Se siete in mare potreste non accorgervi dei fenomeni che accompagnano l'arrivo di un maremoto, per questo è importante ascoltare sempre i comunicati radio.

© BY NC ND ALIUNI DIRITTI RISERVATI

13,3
milioni
Gli europei
che vivono
in zone
considerate
a rischio
alluvioni

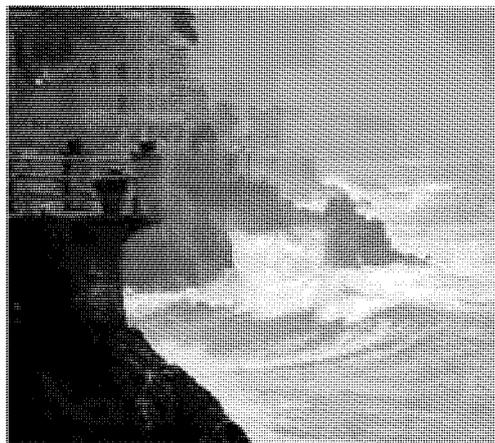
11,8
milioni
In Europa ci
sono quasi
dieci milioni
di persone
che vivono
in aree che
possono
essere
devastate
da incendi
boschivi





Alluvione

Non bisogna assolutamente scendere in scantinati, seminterrati o garage. Non rischiate la vita per mettere al sicuro i beni (non preoccupatevi nemmeno della sorte della vostra automobile)



Maremoto

Se siete in spiaggia, fate attenzione a uno di questi eventi: forte sisma, improvviso ritiro o innalzamento del mare, rumore cupo e crescente che proviene dal mare (simile a quello di un treno)



Terremoto

Tra le cose più semplici e importanti da fare come prevenzione: fissate alle pareti scaffali, librerie e mobili alti e individuate i punti sicuri dell'abitazione dove potete ripararvi durante le scosse sismiche



Incendio

Se l'incendio è in corso telefonate per dare l'allarme al numero 1515: non fate l'errore di credere che qualcuno l'abbia già fatto. E non fermatevi lungo le strade: un incendio non è uno spettacolo

A Firenze, oggi e domani

Calamità naturali, forum internazionale di strategie per la riduzione del pericolo

Due giorni di dibattito, oggi e domani a Firenze, sulle strategie per la riduzione del pericolo e resilienza a livello locale sui disastri ambientali. Organizza l'ufficio delle Nazioni Unite per la Riduzione del Rischio (Unisdr) in collaborazione con la Protezione civile e il Comune di Firenze. Il Forum internazionale - che viene ospitato dall'Italia e dal Comune di Firenze nell'anno del cinquantennale dell'alluvione del 1966 - pone la riduzione del rischio al centro dell'agenda globale in tema di cambiamenti climatici e sviluppo sostenibile.

Furbetti del cartellino, c'è il decreto Renzi: adesso la pacchia è finita

Approvata anche la "Scia": più semplice aprire imprese e ristrutturare casa

Cosa prevede la nuova norma

Il decreto introduce un nuovo illecito disciplinare: quello di falsa attestazione di presenza in servizio. Ovvero quando qualcuno timbra e poi se ne va a spasso

Se la falsa attestazione viene scoperta in flagranza oppure viene ripresa da videocamera, allora scatta la sospensione da servizio e stipendio entro 48 ore

Durante la sospensione il dipendente riceverà comunque un assegno alimentare. Si aprirà dunque il procedimento disciplinare che si deve chiudere entro 30 giorni

ANTONIO PITONI
ROMA

«La pacchia è finita», assicura il premier Matteo Renzi. Annunciando la stretta sui furbetti del cartellino. Con un provvedimento «cattivo ma giusto», contenuto in uno dei tre decreti legislativi varati ieri dal Consiglio dei ministri in attuazione della riforma della Pubblica amministrazione che porta il nome della ministra Marianna Madia.

Ma cosa prevedono le nuove norme? Per «chi viene beccato a timbrare il cartellino e ad andarsene», spiega Renzi, non c'è più «una lunga trafila» per il licenziamento. Il decreto «fannulloni», come è stato ribattezzato, introduce uno specifico illecito disciplinare per la falsa attestazione della presenza in servizio. Il caso, appunto, di chi timbra il cartellino e invece di entrare in ufficio se ne va al bar o a fare shopping. Se colto in flagranza o ripreso dalle videocamere di sorveglianza, per il lavoratore scatta la sospensione dal servizio e dalla retribuzione entro 48 ore. Il provvedimento scatterà d'ufficio e, quindi, diventa obbligatorio.

Al dipendente destinatario della misura sarà comunque corrisposto un assegno alimentare durante il periodo di sospensione cautelare dal lavoro. Ma tra i giuslavoristi c'è chi ha fatto notare - essendo la sospensione di per sé una sanzione disciplinare comminata senza dare al lavoratore la possibilità di difendersi e, quindi, in violazione del contraddittorio - il serio rischio che la norma apra una lunga serie di ricorsi.

Comminata la sospensione, si apre il procedimento disciplinare: dovrà chiudersi in 30 giorni, durante i quali il lavoratore potrà esercitare il diritto di difesa. Se al termine l'illecito risulta accertato scatta il licenziamento, che può essere impugnato dinanzi al giudice. Ma non è tutto. L'amministrazione sarà tenuta a sporgere denuncia all'autorità giudiziaria e a segnalare l'illecito alla Corte dei Conti, che potrà infliggere al dipendente una condanna per danno d'immagine ad una cifra pari ad almeno sei mensilità di stipendio. Giro di vite anche «per il dirigente che si gira dall'altra parte», come

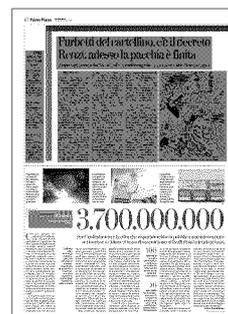
spiega ancora il premier: «È previsto il licenziamento come sanzione già definita». Dopo relativo procedimento disciplinare. «Da noi è stata chiamata una norma di buon senso: chi fa questo sta truffando lo Stato, la Regione, la Asl, quindi - conclude Renzi - finalmente al punto in cui prendi e vai a casa c'è il licenziamento, in modo cattivo ma giusto».

Poi ci sono gli altri due decreti legislativi. Il primo relativo alla semplificazione della Segnalazione di inizio attività (Scia) per l'apertura di un'impresa o per la ristrutturazione di un immobile: modelli standard, sportelli unici, e limite di 18 mesi entro cui l'amministrazione potrà bloccare in autotutela l'attività segnalata. Il secondo introduce la Conferenza di servizi telematica: limite massimo di 60 giorni per le decisioni e possibilità per l'amministrazione proponente di decidere in difformità rispetto al parere delle altre che potranno, in questo caso, chiedere l'intervento della Presidenza del consiglio per dirimere la questione.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Una lavoratrice timbra il cartellino e si allontana dal posto di lavoro.



Commercialisti. Non cambia la linea della Corte

La Cassazione boccia il contributo di solidarietà

Federica Micardi

■ La **Corte di cassazione** boccia, ancora una volta, il contributo di solidarietà della **Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti**. È di ieri la sentenza 12338 della Corte, sezione lavoro, che conferma le precedenti pronunce.

Con un'indicazione nuova per i commercialisti che riguarda l'interpretazione che viene data al comma 488 della legge di stabilità per il 2014, legge 147/2013. Secondo i giudici di legittimità questa norma «non incide sulla soluzione della questione in esame» perché «pone come condizione di legittimità degli atti e delle deliberazioni adottati dagli enti» (di previdenza dei professionisti, ndr)... «che siano finalizzati ad assicurare l'equilibrio finanziario di lungo termine», ciò che sicuramente non costituisce un connotato del contributo in esame, proprio perché straordinario e limitato nel tempo».

Sulla questione del contributo di solidarietà vale la pena fare un excursus. Nel 2004 la Cassa di previdenza e assistenza dei dottori commercialisti per garantire la stabilità dell'ente decise di passare da un sistema di calcolo retributivo delle pensioni - che parametrava l'assegno al reddito percepito - a un calcolo contributivo, che invece calcola la pensione sulla base di quanto effettivamente versato. Un passaggio epocale che ha portato a un tasso di sostituzione, e cioè il rapporto tra la pensione e l'ultimo reddito/stipendio percepito, dal 70 al 40%; il contributo di solidarietà venne introdotto per non far gravare tutto il costo della riforma sulle nuove generazioni.

Una buona intenzione che però si è scontrata con le leggi. E infatti alcuni pensionati della Cnpadc - meno del 10% - fecero ricorso contro questo prelievo. Finora i pensionati arrivati in Cassazione hanno vinto. Di contro la Cassa negli ultimi anni ha tenuto sempre la linea e ha riproposto anche nel 2014-2019 il contributo solidaristico (per legge è possibile prevedere il contributo di solidarietà, per non più di tre quinquenni).

Il principio cardine che la Cassazione ripropone dal 2005 a oggi è che «una volta maturato il diritto alla pensione di anzianità, l'ente previdenziale

IL PUNTO

Per i giudici di legittimità la previsione della legge di Stabilità 2014 non è sufficiente per giustificare la scelta

debitore non può con atto unilaterale, regolamentare o negoziale, ridurre l'importo, tanto meno adducendo generiche ragioni finanziarie, poiché ciò lederebbe l'affidamento del pensionato, tutelato dal capoverso dell'articolo 3 della Costituzione, nella consistenza economica del proprio diritto soggettivo». Anche la difesa di Cassa dottori chiama in causa la Costituzione, all'articolo 38, comma 2 (diritto alla pensione) e all'articolo 2 quando si parla di «doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale», una tesi che però non ha convinto la Cassazione, che porta avanti da tempo la difesa dei diritti acquisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

